

IL PAESAGGIO, IL VERDE, I SENTIERI DELLA SELVA

SARA MARINI

9

IL PAESAGGIO, IL VERDE, I SENTIERI DELLA SELVA

L'unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia impegnata nella ricerca Prin "Sylva" è formata da docenti e ricercatori, dello stesso Ateneo e di altre scuole italiane, afferenti alle discipline della composizione architettonica, dell'architettura del paesaggio, del disegno, della storia dell'architettura e del diritto amministrativo. Questo dialogo tra diversi campi del sapere, ma in particolare tra chi si occupa delle ragioni e delle direzioni dello spazio abitato o abitabile e chi si dedica ai diritti, sia sul piano teorico che nella ricerca di strumenti per agire su territori e città è assolutamente necessario. La condizione di necessità nasce e si nutre della volontà di costruire un campo comune di progettazione che abbracci l'armamentario della prefigurazione e della trasformazione dei luoghi. Lo stesso dialogo appare ancora più doveroso e proficuo nel solco della ricerca "Sylva", il cui nome – evocato per interpretare la condizione contemporanea dei territori nazionali – non appartiene ai lessici delle discipline coinvolte. "Sylva" racconta una condizione di crisi ma anche un varco, un'opportunità di ripensamento delle parole, delle idee e dei dispositivi di governo, gestione e anche percezione degli spazi. Mentre la selva sfonda confini certi, mentre l'indeterminato mostra la fine di cicli produttivi producendo zone, mentre il bosco avanza lo statuto di "sylva" resta incerto e tutto da scrivere. Nozioni quali "verde urbano" o "paesaggio" ricorrono nella pianificazione ma anche nelle proposte della città del futuro, letti e offerti come diritti spaziali di cui spesso si dimentica la dinamica evolutiva sia concreta che culturale. Mentre nelle vie del paesaggio ricorrono progetti a bassa definizione, alto grado di partecipazione, elevata attenzione alle prospettive della manutenzione, in Italia la presenza della Storia, di linguaggi tradotti in disegni vegetali obbliga questa "nuova" sensibilità progettuale – tradotta dalla



Convenzione Europea del Paesaggio in una nuova definizione di “paesaggio” siglata nel 2002 – ad affrontare il tema del monumentale. Non tutti gli spazi sui quali i progetti propongono di agire coltivando *bios* sono segnati dalla presenza di vestigia della storia ma doverosamente l’immaginario nazionale si attesta su memorie difficilmente scalfibili. Proprio il monumento però incrocia la nozione di selva, oscura e poco verde, inestricabile e a volte inaccessibile. La selva come un velo spesso ha convissuto o convive (anche per incuria) con i segni del passato a volte anche proteggendoli da incursioni più pericolose, altre volte modificando i modi possibili di attraversamento e abitabilità. Certamente la protezione degli spazi monumentali non è in discussione, ma quando la selva li ha occupati ne ha mostrato gradi di confidenza con le forme della vita che possono aprire riflessioni. Cercando di guardare oltre il dogma del territorio reso museo totale e ricordando che il monumento muove idee, solleva passioni, coinvolge, forse il diritto può predisporre e raccogliere la sfida posta dalla selva anche se quest’ultima può apparire l’opposto della nozione di “paesaggio”. Inseguendo le parole di Dante che la nobilitano e ne raccontano la monumentalità, la selva risolveva questioni ricorrenti come l’identità e la gestione degli spazi aperti, spazi nei quali le diverse forme di vita s’incontrano e nelle quali le comunità devono riconoscersi per incontrarsi. Già la chiusura serale dei parchi racconta una cesura e molte paure che tolgono possibilità, appunto sembra che l’oscurità trasformi uno spazio verde in una selva pericolosa. I luoghi se vuoti e deserti appaiono indifesi, mentre se amati, vissuti, condivisi sono difesi dalle stesse comunità.